

Intervista allo storico e scrittore olandese Geert Mak, autore di "In Europa. Viaggio attraverso il XX secolo", dalle metropoli ai villaggi abbandonati, dalla Parigi della belle époque alla ex Jugoslavia, teatro dell'ultima guerra nel vecchio continente

Cronache di un viaggiatore nelle città europee del '900

il personaggio

di **Claudio Marradi**
Genova

In automobile e in treno, in barca e a piedi. Dalle metropoli ai villaggi abbandonati, da Amsterdam a Parigi, da Vienna a Predappio, da Verdun a Helsinki, da Auschwitz a Cefalonia. E poi Riga, Barcellona, Praga, Mosca, Srebrenica... E' il giro d'Europa in un anno intero di Geert Mak, scrittore, storico e giornalista olandese che ha presentato il suo imponente diario di viaggio al Centro culturale europeo di Genova. *In Europa - viaggio attraverso il XX secolo* è un volume di quasi mille pagine che raccoglie le impressioni di un flâneur di fine millennio su scala continentale. E che nel 1999 si è preso il lusso di ritagliarsi un anno intero per intraprendere un pellegrinaggio laico attraverso i luoghi e le date che hanno segnato il Novecento. Un viaggio che si conclude significativamente allo scadere del millennio ed è raccontato in un'originale forma di scrittura tra reportage e narrativa che lega i grandi avvenimenti storici alle vicende dei popoli e degli individui.

Considerato uno dei più importanti intellettuali olandesi, Mak ha al suo attivo libri - come *L'angelo di Amsterdam* del 1992, *Jorwerd: la morte del villaggio* del 1996 e *Il secolo di mio padre* del 1999 - che sono diventati bestseller tradotti in numerose lingue. Ma non in italiano. Quello presentato a Genova è infatti il suo primo libro ad essere pubblicato in Italia e Mak è ancora un illustre sconosciuto per il pubblico del Bel Paese. E' stato presentato da Mario Baudino come «una sorta di Claudio Magris olandese».

«Ho cominciato il mio viaggio - esordisce Mak - con l'ottimismo dell'Esposizione universale di Parigi all'alba del secolo scorso e l'ho concluso nell'ex-Yugoslavia, l'ultimo, in ordine di tempo, dei grandi bagni di sangue europei. Mi sono ricordato allora delle parole di un reduce di quella guerra, che mi aveva detto di pensare all'Europa come a una sala d'attesa».

E spiega: «Questo è il problema: l'Europa è presente a ognuno di noi, ma senza una storia condivisa. Come in una stazione dove ogni viaggiatore aspetta un treno diverso. Alcuni treni sono in orario, altri in ritardo, altri ancora sono stati cancellati e non arriveranno mai».

«Esistono - prosegue - almeno quattro Europee diverse: cattolica, protestante, ortodossa e islamica: una peculiarità che è insieme la forza e la debolezza di questo continente». Ma nonostante tutte le difficoltà Mak continua a ritenere, a rischio di essere scambiato per un inguaribile ottimista, quella dell'Unione europea una «storia di grande successo».

«In un continente - chiarisce - che si è ricoperto di sangue fino alla nausea non ho mai incontrato desiderio di vendetta. A Creta, per esempio, dove i nazisti nella Seconda guerra mondiale hanno massacrato intere comunità, ho visto i figli dei turisti tedeschi giocare con i bambini del luogo. Lo stesso in Polonia». «Molte cose sono cambiate - continua - in Europa negli ultimi 25 anni, e questo l'ho avvertito anche nel più sperduto villaggio. Al contra-

rio nella provincia americana, dove sono tornato di recente, tutto sembra uguale a quarant'anni fa». «L'Europa - prosegue poi nel suo parallelo - non si sognerebbe di bombardare paesi stranieri per esportare democrazia ed è oggi una potenza stabilizzatrice, al contrario degli Stati Uniti, che sono l'impero della destabilizzazione globale». E smonta il mito del primato economico degli Usa: «un paese dove a fronte

di un potere d'acquisto mediamente leggermente superiore a quello europeo, si registra una qualità della vita nettamente inferiore. Dove si deve continuare a lavorare fino a 75/80 anni potendo contare su una pessima assistenza sanitaria. E l'Asia, che l'ha capito - sottolinea - guarda oggi più al

modello di sviluppo europeo piuttosto che a quello americano». «Anche se sono un po' spaventato - confessa poi - dell'ottimismo col quale i cit-

tadini di paesi come Romania e Bulgaria guardano al loro recente ingresso nell'Unione. Le stime degli economisti parlano di un gap economico che impiegherà anche 80 anni per recuperare la media del livello di vita europeo, ma in certi paesi si pensa di potersela cavare in dieci o quindici anni. Forse solo i nipoti dei nuovi europei di oggi potranno cominciare a vedere i benefici di un percorso che è appena iniziato. La più grande tragedia europea è oggi quella della mancanza di una leadership intellettuale e si corre il rischio - ammonisce - se l'Europa continuerà ad essere un progetto amministrato solo da tecnocrati attenti unicamente alle cifre dei parametri di stabilità finanziaria, di accumulare un capitale immenso di frustrazione e risentimento che finirebbe con l'alimentare pulsioni nazionaliste e identitarie fondamentaliste, come già accade in Polonia, che tra i

paesi della nuova Europa è proprio il più sviluppato».

Certo, gli fa notare qualcuno, per poter diventare compiutamente cittadini europei bisognerebbe ripetere il suo viaggio in lungo e largo per il Vecchio continente, un privilegio che non tutti possono permettersi. «E' vero - risponde - anche se non è necessario spingersi tanto lontano e tanto a lungo come ho fatto io». E suggerisce alcuni itinerari: «Consiglierei l'est del continente, per incontrare un'Europa marginale e centrale allo stesso tempo. Andare a Istanbul, per esempio, poi attraversare il Mar Nero e approdare a Odesa, una città esotica e assolutamente europea contemporaneamente. E di qui proseguire in treno fino a Kiev, Mosca e Berlino. Magari proprio in inverno: sarebbe un viaggio di treni avvolti nel gelo e nelle tormentate di neve, abitati da un'umanità di viaggiatori di tutti i tipi, trafficanti e vittime. Angeli e demoni. L'Europa di Tolstoj esiste ancora - conclude - ed è sufficiente deviare dai percorsi turistici dei pacchetti all inclusive per incontrarla».

«Consiglio l'est, così marginale e così centrale. Istanbul, il Mar Nero, l'esotica Odesa e da qui fino a Kiev e Mosca. Un viaggio in treni gelidi, abitati da angeli e demoni»

